



Akhtamar on line

Editoriale

Auguri di buon anno a tutti i nostri lettori. Ed a questi tre ragazzi che non sappiamo per chi o per cosa (o con-

tro chi, contro cosa) manifestino; ma che vogliamo eleggere a simbolo di un popolo che non si arrende e continua a lottare per

i propri ideali e per la propria storia.

Auguri alla Nazione Armena, che il 2008 sia un ... (segue a pag.2)



2008, la svolta ?

L'anno che inizia potrebbe essere foriero di molti cambiamenti a livello internazionale. Turchia, Karabakh, elezioni presidenziali. Facciamo il punto della situazione armena

Per i più ottimisti qualcosa accadrà: non un passo decisivo da parte delle autorità turche, ma qualcosa di significativo. I pessimisti rimangono ancorati alla immutabilità delle cose, con la questione armena ed il contenzioso del Karabakh

destinati a trascinarsi avanti ancora per molti anni.

Noi non abbiamo la sfera di cristallo per leggere che cosa potrà succedere nei prossimi dodici mesi, ma ci limitiamo ad un'analisi, per forza di cose

sommatoria, dell'attuale situazione e di quali potranno essere gli ipotizzabili scenari futuri.

Innanzitutto è bene ricordare che nel prossimo febbraio si terranno le elezioni presidenziali in Armenia. (segue pag.2)

Sommario

Editoriale	1
2008, la svolta ?	1
Gli armeni e l'Italia: Forenza	3
Qui Roma	4
Il sussurro impercettibile di Heranush	4
Qui Armenia	5
Un morso a ...	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Non entriamo nel merito politico della contesa (è sempre stata la scelta editoriale di questo nostro foglio) anche se, a tempo debito, non mancheranno opportuni approfondimenti.

È fuor di luogo, comunque, che dal punto di osservazione armeno l'apuntamento avrà la sua rilevanza strategica per le future scelte soprattutto in politica internazionale; d'altronde lo stesso Kocharian, ad ottobre, aveva chiaramente fatto capire che qualsiasi soluzione negoziale sul Karabakh non sarebbe potuta arrivare prima delle elezioni presidenziali che coinvolgeranno sia l'Armenia che l'Azerbaijan (anche se a Baku sono più che altro una formalità ...): in poche parole, saranno i presidenti effettivamente in carica (e non quelli a fine mandato) a raggiungere un eventuale accordo diplomatico.

Ma, a prescindere dal fattore elettorale (più formale che sostanziale), non è possibile non tenere in considerazione tutta una serie di variabili che potrebbero influire in un modo o in un altro nei rapporti tra gli stati della regione: fra qualche settimana dovrebbe essere votata al Congresso Usa la risoluzione già passata alla Commissione Esteri e non è dato sapere se e in quale misura il risultato condizionerà la futura politica estera turca; tutt'altro che di facile soluzione, poi, il rapporto tra Ankara e Bagdad per la questione curda.

In uno scenario già di per sé stesso complicato si è inserita nelle ultime settimane la questione kosovara: dopo le elezioni politiche nell'enclave a maggioranza albanese, il governo di Pristina ha bruscamente premuto sull'acceleratore dell'indipendenza, trovando sponda favorevole negli Stati Uniti e in parte dell'Unione Europea. La Russia, storicamente amica della Serbia, si è opposta minacciando veti e ritorsioni.

In realtà più che l'amicizia con Belgrado, incidono le tante contese regionali della federazione russa. Mosca teme, insomma, che quello del Kosovo si trasformi in un pericoloso "domino" politico con analoghe richieste a cascata in tutta l'Europa orientale; in questo senso anche Grecia e Romania sono contrarie al processo di indipendenza del Kosovo.

Gli Stati Uniti hanno ripetutamente detto che quella kosovara rimarrà una questione isolata dal contesto internazionale.

A questo punto che ne sarà del Karabakh? Per ironia della sorte i maggiori sponsor politici della regione caucasica possono trovarsi su posizioni invertite.

Da non sottovalutare, poi, le crescenti minacce che provengono da Baku: forte dei petrodollari (con il greggio arrivato a cento dollari al barile), l'Azerbaijan ventila la possibilità di una soluzione militare per il Nagorno; si tratta, come abbiamo già avuto modo di dire in altre occasioni, di (metaforiche) sparate. Si fa la voce grossa, mostrando i muscoli per cercare di ottenere più concessioni sul tavolo delle trattative. In realtà nessuno, neppure il governo azero, può vedere con favore una soluzione militare al problema.

Dunque, ancora trattative per trovare una via di uscita da una situazione di stallo.

Su tutto vigilano i signori del petrolio: non è un mistero che la politica, specie nell'area mediorientale e centro asiatica, è imperniata sulle strategie petrolifere. Qualcosa negli ultimi tempi è cambiato: il varo del progetto (pronto nel 2013) del "South Stream" cambierà gli equilibri energetici della regione. Il gasdotto dalla Russia passando sotto il mar Nero porterà energia alla Bulgaria; da qui due tronconi si dirigeranno

rispettivamente verso l'Europa meridionale (Grecia ed Italia) e quella centrale (Romania, Ungheria e Austria), in pratica scavalcando il tradizionale asse Baku – Ceyhan.

Quanto all'Armenia sono note la sua intesa con la Gazprom russa e il consolidamento dell'accordo energetico con l'Iran attraverso il gasdotto già in esercizio; quella che fino a ieri era stata aggirata dalle vie energetiche, potrebbe diventare all'improvviso una nazione crocevia di tutte le direttrici petrolifere e metanifere.

Dipenderà dalla stabilità della regione, dalla politica azera e soprattutto da quanto la Turchia saprà e vorrà recedere dalla sua ostilità diplomatica con Erevan.

Se Ankara è ancora interessata all'Europa (e sicuramente lo sono i grandi interessi economici che ruotano intorno alla sua adesione) non potrà non tenere conto di tutte quelle indicazioni che arrivano, sempre più pressanti, dalle istituzioni europee. Ecco quindi la possibilità della riapertura della frontiera e l'adeguamento a quella politica di buon vicinato chiesta da Bruxelles.

Quanto al riconoscimento del Genocidio, riteniamo che la società turca non sia ancora matura per questo passo.

Prima dovrà essere garantita libertà di informazione interna (abolendo l'art. 301 del codice penale) assicurando un dibattito che apra la strada a successive, più impegnative riflessioni.

Ma la Turchia deve fare in fretta perché fra sette anni ricorrerà il centenario del 'Grande Male'; è già facile prevedere per allora una mobilitazione planetaria ed una copertura mediatica totale. Un vero e proprio "tsunami armeno", come è stato felicemente definito, per il quale gli armeni si stanno già preparando. La Turchia sarà pronta?

...anno foriero di ulteriore crescita economica e stabilità politica.

Buon 2008 a tutte le comunità armene sparse nel mondo, che sappiano tenere accesa la fiamma dell'identità nazionale, orgogliose della propria appartenenza, conscie della storia di questo grande popolo che tanto ha dato e tanto

ha subito, martire per la propria cultura e per la propria fede.

Auguri di buon anno a tutti gli armeni in Italia per quanto hanno fatto e per quanto vorranno fare ed alla comunità di Roma per un nuovo anno ancor più carico di impegno e partecipazione.

Ed auguri speciali a tutto il mondo: che provi, soltanto provi, ad essere un po' migliore dell'anno appena passato.

Buon 2008 a tutti !

Akhtamar on line

GLI ARMENI E L'ITALIA

FORENZA, CUORE DI BASILICATA

Nel cuore verde della Basilicata, in quell'area collinare tranquilla ed agricola che non è ancora il Tavoliere e solo preannuncia i contrafforti dell'Appennino, sta un borgo di duemila e cinquecento anime.

Tutto arroccata, sulla sommità di un colle, attorno al suo centro storico cinto dai resti delle mura angioine del XIII secolo, Forenza sorge nella valle del Bradano facente parte del comprensorio del Vulture.

Qui, in questo angolo tranquillo d'Italia, si trovano i resti della **chiesa di Santa Maria degli Armeni**; non la testimonianza di un antico insediamento armeno, bensì un suggello di fede e adorazione per un dipinto, proveniente appunto dall'Armenia, denominato "Madonna degli Armeni", ora custodito nella chiesa di San Nicola.

Le prime notizie su Santa Maria risalgono al 1196 e sono desunte da un atto notarile dove viene fatta menzione della chiesa.

Dal tredicesimo secolo entrò nella giurisdizione dell'Abbazia di Montevergine di Avellino, passando in seguito alle dipendenze di altri ordini fino a che, agli inizi dell'Ottocento il complesso monasteriale venne soppresso.

Le attuali condizioni del sito sono ben evidenziate dalla foto sopra:



dell'impianto originario, che era costituito da un'unica navata con un solo altare, restano le mura portanti.

Già nei secoli scorsi si ebbero notizie di uno stato di precarietà della struttura, acuito dal suo mancato utilizzo (se non saltuario) negli ultimi due secoli.

Occorre subito dire che proprio nelle scorse settimane la Regione Basilicata ha approvato un sostanzioso piano di interventi per il recupero del patrimonio architettonico della regione e che fondi sono stati destinati anche a Santa Maria degli Armeni, già oggetto di interventi conservativi nel 2000.

Francesco Mastrandrea, sindaco di Forenza, interpellato da *A. on*

line ha ribadito la volontà dell'amministrazione comunale di preservare la memoria storica ed architettonica del sito.

Il legame con l'Armenia è altresì rafforzato dalla chiesa rupestre dedicata s. Biagio. Da lo scorso anno, poi, è stata ripresa l'antica festa di devozione a "Sancta Maria de Armeniis".

La comunità armena italiana non può non avere a cuore la conservazione del patrimonio storico e culturale che si richiama, direttamente o indirettamente, alla terra degli avi.

Quella di Forenza è un'altra preziosa cartolina del nostro magnifico album della memoria e della fede.

Forenza, in provincia di Potenza, a 800 metri di altitudine, può essere raggiunta da nord uscendo al casello di Candela dell'autostrada Napoli Bari e poi via Melfi e Rampolla; da sud, via Potenza (45 km.).

Il piccolo borgo è ricco di chiese e testimonianze architettoniche di pregio. Segnaliamo poi "la casa contadina", fedele ricostruzione di un'abitazione rurale degli inizi del Novecento e il Bosco di Forenza che si estende per 2500 ettari ed uno dei più cospicui patrimoni forestali della regione. La chiesa rupestre di s. Biagio è di piccole dimensioni e in cattivo stato di conservazione ma con elementi di interesse architettonico e pittorico.

Alcuni agriturismo in zona assicurano ricettività e ristorazione. Per ulteriori informazioni:

www.comune.forenza.pz.it



Qui Roma

Si sono concluse a dicembre le **"Giornate della cultura armena in Italia"** promosse dall'ambasciata armena in collaborazione con i rispettivi Ministeri degli Esteri.

Diversi e significativi sono stati gli appuntamenti, a Roma ed in altre città italiane.

Pur senza voler sminuire le altre iniziative, ricordiamo con piacere la bella performance dell'orchestra "Giovani Talenti dell'Armenia" che si è esibita in

due concerti presso l'ambasciata brasiliana e la chiesa di s. Nicola.

La bravura dei giovani musicisti avrebbe sicuramente meritato altra risonanza mediatica e ci auguriamo di poterli applaudire nuovamente in Italia.

Domenica 16 dicembre nella chiesa di s. Nicola si è tenuto un bel concerto della pianista **Diana Gabrielyan** e della violinista **Arghiné Stepanyan**. Alle due artiste ha fatto seguito l'esibizione del coro del Pontificio Collegio e delle Suore armenie.

All'evento musicale è stata abbinata un'esposizione di quadri di pittori armeni.



Pubblichiamo qui di seguito l'intervento di Giovanni Ricciardi alla presentazione del libro di Fethiye Cetin "Heranush, mia nonna"

Il "sussurro impercettibile" di Heranush

DI
GIOVANNI RICCIARDI

Il nome di Heranush assomiglia a un sussurro, a un fragile respiro di vento. È davvero un nome d'Oriente, uno di quei nomi che richiamano favole antiche, storie millenarie tramandate oralmente nelle oziose sere d'inverno, storie di tempi remoti.

La storia che ci racconta Fethiye Cetin contiene proprio questo respiro. Fragile, come la figura di questa donna minuta, che le fotografie allegate al libro ci restituiscono in tutta la sua apparente debolezza. Fragile, ma nello stesso tempo forte. Non di quella forza possente e brutale che riempie ancora oggi i libri di storia e le retoriche di regime, ma di una forza ostinata, tenace, gravida d'amore, quella di un grappolo d'uva che aspetta paziente al sole la sua maturazione.

È la forza immensa di una donna che viene strappata con ferocia alla sua vita felice, in quella tragica estate del 1915 in cui il potere di questo mondo decise che occorreva mettere la parola fine alla millenaria vicenda del popolo armeno in terra d'Anatolia. La storia di Heranush è la storia del Grande Male, "Metz Yeghern", come lo chiamano gli armeni, il primo genocidio del secolo XX. Anche lei,

dopo il massacro degli uomini del suo villaggio, s'incammina, sospinta a fatica, insieme alle carovane della morte, verso il nulla dei deserti della Mesopotamia e della Siria. E tuttavia conosce un destino diverso: viene "prelevata" da una famiglia turca, che le muta nome, lingua, religione, ma le offre in cambio una nuova vita, l'unica vita possibile a quelle migliaia di donne armenie che furono chiamate poi, con espressione dolente, ironica e feroce: "i resti della spada".

Heranush, che ora si chiama Seher, è un "resto della spada": e coltiva, negli anni, una particolare forma di vendetta nei confronti di quel popolo che ha violentato, distrutto e cancellato la sua gente anche dalla memoria ufficiale, nella ingenua speranza che nessuno si ricordi più degli armeni e della loro sorte.

La sua vendetta è singolare, e si consuma nel cerchio breve delle mura domestiche in cui diventa figlia, sposa, madre e nonna: perché Heranush si "vendica" anzitutto amando, spezzando la catena d'odio da cui era stata trascinata via, semplicemente amando i suoi, fino alla fine, in un modo virile, combattivo, deciso. È una donna fiera, che non lascia passare sotto i suoi occhi l'ingiustizia, anche quando si tratta di litigare con i

commercianti che al mercato hanno venduto al marito una cesta d'uva andata a male; o di usare con le nipoti una dolcezza senza limiti, perché a loro non manchi quella pienezza d'amore che a lei è stata negata. Li culla sulla sua veste ampia, le riempie di attenzioni, asciuga le loro lacrime.

Ma Heranush si "vendica" anche in un altro modo: vivendo quasi fino a cent'anni, portando dentro di sé il suo segreto come un talismano di lunga vita. Coltivando nel profondo del cuore la memoria tenace della propria identità, come un desiderio indistruttibile che nessuno può portarle via: il volto dei genitori e del fratello emigrati in America prima del genocidio, la speranza che qualcuno degli armeni dispersi nel vasto mondo conservi il ricordo di Heranush, di quella dolce bambina che aveva imparato a scrivere e aveva spedito a New York i suoi saluti al papà lontano, senza sapere che quel foglio liso e piegato con cura sarebbe stato gelosamente conservato in un portafoglio da qualcuno, al di là del mare, come una ferita. Una ferita che sanguina per tutta la vita: ma da questo sangue nascerà un frutto destinato a durare oltre l'esistenza di Heranush, oltre quelle mura. Quel frutto è nella rivelazione, furtiva e dolente, del suo segreto alla nipote Fethiye, che scopre inaspettatamente nel proprio san-

Akhtamar *on line*

gue la storia degli armeni "nascosti", dei "resti della spada", e ne rimane segnata per sempre. Quel frutto è nel pianto che Fethiye non riesce a trattenere al funerale della nonna, e che si condensa nelle parole: «Che ci perdoni lei, che perdoni le nostre colpe, che perdoni, voi, noi, tutti». Un pianto che continua oggi a scontrarsi con l'ostinato silenzio che avvolge ancora, sia pure molto meno di ieri, la tragica vicenda del genocidio armeno.

Quel frutto è in questa storia dolce e concreta, drammatica a tratti ma mai dura, una storia che fa intravedere la possibilità che un giorno turchi e armeni possano rincontrarsi, e ritrovare la via di un dialogo e di una reciproca comprensione, che passi però attraverso il riconoscimento della verità. Questa possibilità è ancora lontana, forse. Ma certamente, almeno per l'oggi, il coraggio di Fethiye ha fat-

to sì che la memoria di Heranush non fosse destinata all'oblio, e perdurasse, come un talismano capace di suggerire la speranza «che quei tempi non tornino più» e che si smetta di far finta di nulla o di invocare sempre motivi di opportunità politica o diplomatica per non dire la verità.

Un giorno di tanti anni fa, frequentavo il quinto ginnasio al liceo Albertelli qui a Roma. La mia insegnante di lettere entrò in classe e lesse una circolare, una di quelle che nessuno prende normalmente sul serio. Il ministro di allora raccomandava ai professori di celebrare il ricordo del 25 aprile, festa della liberazione. Allora questa donna minuta e ormai anziana iniziò a vergare in silenzio la lavagna con un gessetto azzurro, senza neppure chiederci di copiare. Era sicura che quello che stava scrivendo ci avrebbe in qualche modo toccato. E aveva ragione. Trascris-

si religiosamente quelle parole, che mi parvero belle, semplicemente belle, anche se non ne capivo appieno il significato. Ora sì, ora lo comprendo molto di più. Era una poesia di Giuseppe Ungaretti, scarna, come sempre, asciutta e lapidaria:

*Cessate di uccidere i morti,
non gridate più, non gridate,
se li volete ancora udire,
se sperate di non perire.
Hanno l'impercettibile sussurro,
non fanno più rumore
del crescere dell'erba,
lieta dove non passa l'uomo.*

Questo sussurro impercettibile, che non fa rumore, è ancora tutto nel nome di Heranush, e nella forza gentile di chi ha avuto il merito di non lasciar cadere nell'oblio la sua tragica e bellissima storia.

Qui Armenia

ECONOMIA

Nei primi dieci mesi del 2007, l'economia armena è cresciuta del 13,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di un dato confortante soprattutto se correlato alle previsioni di inizio anno che davano un tasso di crescita più basso. La media dei paesi Cis (Comunità Stati Indipendenti) si è attestata intorno al 9%. Spicca solo il 26,8% dell'Azerbaijan che gode dei proventi petroliferi.

LIBERTA' DI INFORMAZIONE

Nella classifica di fine anno stilata dall'associazione "Reporter senza frontiere" l'Armenia occupa la 77^a posizione su 169 paesi. Ai vertici Islanda e Norvegia. L'Armenia ha sensibilmente migliorato la propria posizione rispetto all'anno precedente. L'Italia è 35^a, la Georgia 66^a, la Turchia 101^a mentre l'Azerbaijan occupa la 142^a posizione. I progressi conseguiti dal sistema di informazione armeno lasciano sperare in ulteriori e decisi miglioramenti.



ARMAVIA

La compagnia aerea ha trasportato nel 2007 oltre mezzo milione di passeggeri con un incremento del 26% rispetto all'esercizio precedente. Il lusinghiero risultato è il frutto di nuovi accordi commerciali, del varo di nuove rotte e dell'acquisto di nuovi aeromobili. Il turismo straniero nella Repubblica Armena si conferma in forte e costante crescita.

AGRICOLTURA

Per il 2008 gli stanziamenti a favore delle attività agricole cresceranno del 24%. Particolarmente importante un progetto per sementi di alta qualità che dovrebbe portare ad un regime di auto sufficienza entro tre anni. Altro progetto è quello finalizzato al raggiungimento di una produzione di latte di un milione di litri entro il 2015. Previsti anche sussidi alle imprese.

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Un morso a ...

Anche in questi giorni di festa nei quali le abbondanti libagioni natalizie riversano dentro di noi quantità industriali di calorie, saranno in molti tra i nostri lettori a non voler rinunciare al "sacro" rito mattutino della colazione a base di caffè (o cappuccino) e cornetto.

Forse non tutti sanno che nel mentre addentano un fragrante lievito (con o senza marmellata) rievocano una delle più importanti pagine della storia d'Europa. Che anzi, senza tema di smentita, potremmo etichettare come fondamentale.

Infatti, l'italico "cornetto" è in realtà il "croissant" che in francese sta per «crescente» e, in analogia, per «mezzaluna crescente», ossia l'insegna sotto la quale combattevano gli ottomani (e non solo loro).

Siamo nell'anno 1683: tra il 12 ed il 13 settembre ha luogo a Vienna una battaglia campale che pone fine a due mesi di assedio da parte dell'esercito ottomano alla città austriaca. La coalizione cristiana

RAME

Nonostante la ferma opposizione delle associazioni ambientaliste, il governo ha autorizzato lo scorso novembre lo sfruttamento di una miniera di rame e molibdeno (un metallo molto duro, ad elevato punto di fusione, utilizzato per indurire l'acciaio). La miniera si trova nei pressi del villaggio di Teghut, nel nord dell'Armenia e, secondo gli esperti, dovrebbe garantire una estrazione di 1,6 milioni di tonnellate di rame e di 99.000 tonnellate di molibdeno. A pieno regime la miniera dovrebbe garantire 1700 posti di lavoro ma si temono ripercussioni sul piano paesaggistico.

ATLETA DELL'ANNO

Gevork Davtian, sollevatore di pesi, campione europeo e vice campione mondiale di categoria, è stato votato l'atleta armeno dell'anno da una giuria di giornalisti sportivi.

ARMENIA E CINA

La Cina ha ospitato, nell'ultima settimana di dicembre, le "Giornate della Cultura Armena" che sanciscono un accordo bilaterale di collaborazione culturale tra i due paesi fino al 2010.

INFLAZIONE

Alla fine del 2008, l'inflazione dovrebbe attestarsi sopra il cinque per cento, più marcata nel primo semestre ed a scendere nel successivo. Sono le previsioni della Banca Centrale d'Armenia secondo la quale il livello nel triennio 2008/10 dovrebbe oscillare (+/- 1,5%) intorno al quattro per cento.

TELEFONIA

Da maggio dovrebbe essere attivo un terzo operatore di telefonia mobile che affiancherà Armentel e Vivacell con piena liberalizzazione del mercato dal gennaio 2009.



BUON ANNO !

il n.° 45 esce
martedì 15 gennaio

Per ricevere gratuitamente Akhtamar on line è sufficiente essere inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.



(detta "Lega Santa"), formata da truppe polacche, austriache e tedesche, pur in netta minoranza, ha la meglio sui centoquarantamila turchi guidati dal Gran Visir Kara Mustafa pasha.

Gli europei, con alla testa il re polacco Jan III Sobiesky, pur in minoranza, ma meglio preparati militarmente, riescono ad imporsi salvando il continente dall'invasione ottomana.

Per festeggiare la vittoria, alcuni pasticceri viennesi sfornano un dolcetto a forma di "mezzaluna"; usano il termine francese "croissant" atteso che è un prodotto destinato alla classe nobile (lo zucchero era un prodotto per ricchi) abituata a parlare la lingua di Parigi.

E così l'esito della contesa (che lasciò sul campo svariate migliaia di morti) finisce in forno.

Ad oltre tre secoli di distanza, mentre fanno colazione, milioni di italiani ed europei, danno un metaforico morso ... alla storia dell'impero ottomano.